

La Chiesa, comunità educante

Mariano Crociata

(...) Le quattro parti in cui il documento si articola esprimono già con chiarezza il messaggio complessivo che ad esso viene affidato. La prima parte – *Educare in un mondo che cambia* – sviluppa un discernimento credente sulla situazione dell'educazione segnalandone criticità e attese. Una seconda parte – *Gesù, il Maestro* – presenta lo sfondo teologico-biblico della visione cristiana dell'educazione, centrata sull'esempio e sull'insegnamento di Gesù, radicati sul retroterra antico testamentario e attualizzati dallo Spirito nella vita della Chiesa. La terza parte – *Educare, cammino di relazione e di fiducia* – descrive il compito educativo come volto a propiziare la generazione di persone mature attraverso un percorso in cui gli educatori e la relazione educativa portano il peso decisivo. La quarta parte – *La Chiesa, comunità educante* – fornisce un quadro di indicazioni pastorali che ribadiscono il ruolo della famiglia, della parrocchia, della scuola, senza ignorare l'influsso educativo diffuso dell'ambiente sociale in genere e, in particolare, della comunicazione nella cultura digitale. Un'ultima parte, a mo' di conclusione, intende accompagnare il lavoro di programmazione delle comunità e di tutte le realtà ecclesiali.

Una esigenza previa: accompagnare le comunità

Proprio da questo capitolo prendo spunto per indicare una esigenza previa (...). Per intenderla debitamente, è importante cogliere la funzione propria del documento episcopale, il quale è espressione della volontà di comunione pastorale delle Chiese d'Italia. La configurazione largamente unitaria e coerente del nostro Paese, per storia, cultura, tradizione, lo rende suscettibile di uno sguardo d'insieme, di una comprensione e di un giudizio che consente di delineare adeguatamente il quadro entro cui si collocano le singole diocesi. Queste presentano, evidentemente, caratteristiche e peculiarità distintive ciascuna rispetto alle altre, e tuttavia sono accomunate nel loro insieme da una identità collettiva anche religiosamente connotata. In forza della loro comunanza socio-religiosa, plasmata anche storicamente dalla condivisa identità ecclesiale, esse possono esprimere, anzi non possono fare a meno di formulare, un giudizio d'insieme sulla realtà del Paese, per intraprendere un'azione pastorale che abbia di mira, o meglio non perda di vista, la comunità nazionale come un tutto organico. Infatti, l'effetto dell'azione pastorale su tutto il Paese è prodotto non tanto da iniziative di carattere nazionale – che hanno comunque la funzione di servizio rispetto al territorio – quanto dalla vita e dalle attività delle singole Chiese che operano in sintonia pastorale tra loro proprio in riferimento alle scelte pastorali di fondo adottate insieme. Il luogo proprio dell'azione pastorale è la singola Chiesa locale, mai isolata dalle altre, ma tanto meno assorbita da esse.

Gli orientamenti pastorali rappresentano dunque uno strumento pastorale, un quadro ermeneutico, una cornice di compatibilità dei percorsi che le singole Chiese sono chiamate a compiere per rispondere alla identità e alla missione proprie di ciascuna. L'identità inconfondibile di ogni singola comunità diocesana richiede che il suo cammino pastorale non ignori e nemmeno ripeta pedissequamente – ammessa la praticabilità concreta – le indicazioni del documento della Conferenza. Se ignorasse tali indicazioni,

mostrerebbe una dissociazione tra il livello della Conferenza nazionale e quello della Chiesa locale; se le ripettesse senza alcun adattamento, rivelerebbe un mancato discernimento della situazione specifica e l'assenza di una iniziativa propria; nell'uno e nell'altro caso a soffrirne sarebbe la comunione, ma poi anche la vita della Chiesa.

Ciò che avviene in realtà – lo osserviamo nei segnali che giungono da tante diocesi – è proprio il crescere della soggettività e della iniziativa delle Chiese particolari, che, mostrando di condividere la diagnosi che i Vescovi hanno insieme compiuto sulla situazione complessiva dell'educazione, ne colgono tratti comuni e differenze specifiche, per promuovere una risposta appropriata alle domande che salgono dalla storia, dal territorio, dalla comunità umana di ciascuna realtà ecclesiale.

Mettere in questa forma le cose, nondimeno, può essere perfino riduttivo, se non si precisa che la scelta dei Vescovi a favore del compito educativo nasce solo in parte da condizioni di necessità, ma è frutto di un discernimento che sposa quelle condizioni con un processo di riflessione e di impegno pastorale di cui l'educazione rappresenta lo sbocco naturale, seppure contrassegnato dalle caratteristiche che definiscono l'attuale situazione sociale e religiosa. (...).

Sentire cum Ecclesia

Su di un piano generale per offrire un contributo davvero significativo al cammino della Chiesa bisogna entrare in sintonia con il suo pensiero, dividerne l'ansia pastorale, in concreto entrare nelle motivazioni di fondo della scelta dell'educazione come motivo unificante dell'orientamento pastorale del decennio. Va tenuto fermo che il compito educativo fa parte dell'attività ordinaria della vita della Chiesa e che la scelta di privilegiare questo ambito non fa passare in secondo piano tutti gli altri aspetti, ma piuttosto li vede ridisporre attorno a questa scelta in modo da rendere possibile una spinta e segnare un passo in avanti nella missione evangelizzatrice della Chiesa. In questo si richiede un atto di intelligenza pastorale che renda avvertiti e attivi delle opportunità che il nostro tempo offre.

Bisogna poi considerare che la scelta dell'educazione segna un approfondimento di quella missione evangelizzatrice che rappresenta la cifra riassuntiva del cammino pastorale della Chiesa in Italia dal Concilio a oggi. Con ciò precisiamo che la scelta dei Vescovi non ha una connotazione sociologica, anche se non mancherà di effetti sul piano sociale. La scelta dei Vescovi ha una precisa qualificazione teologico-pastorale, è un atto ecclesiale dotato di rilevanza anche pubblica, poiché tocca un punto nevralgico pure per la convivenza civile. In questo si coglie in modo acuto come la stessa azione pastorale della Chiesa non sia riducibile al chiuso del mondo ecclesiastico, ma incroci sempre la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. Proprio questo tempo conferisce caratteristiche concrete al compito della Chiesa, ne richiede il discernimento e ne modella la forma pratica. Fare appello ad una emergenza non equivale, dunque, a inseguire i problemi, ma ad affrontarli senza cadere nella illusione di poterli ignorare o di poter condurre una azione disincarnata rispetto ad un contesto socio-culturale di cui si è, volenti o nolenti, parte. A noi è chiesto di entrare in questo sentire di Chiesa, che si fa carico della storia per fermentarla dal di dentro.

Prospettive di un umanesimo integrale e trascendente

Una prospettiva unificante gli orientamenti pastorali può essere individuata nella formula «umanesimo integrale e trascendente» che ricorre al n. 5 del documento e che riecheggia la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, in particolare al n. 18. Letto in questa prospettiva il testo fa emergere via via il contenuto di una formula che diventa criterio per discernere la situazione, per cogliere il senso del riferimento a Cristo come maestro, per ricostruire l'articolazione del compito educativo e per elaborare le esigenze dell'impegno pastorale della comunità ecclesiale.

La situazione socio-culturale che induce a parlare di “emergenza educativa” (Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008) viene colta nel primo capitolo come attraversata da una lacerazione che interrompe il rapporto tra le generazioni, frammenta il tessuto sociale e giunge a destrutturare la stessa personalità umana scomponendone le dimensioni costitutive, razionale, affettiva e fisica. La formula felicemente denota la insopportabilità umana di ogni forma di individualismo segregante l'uomo dal mondo, dagli altri, da se stesso alla fine, e, invece, la necessaria correlazione in cui ogni persona è costituita con il mondo e con gli altri, ma anche dentro di sé. La costituzione relazionale della persona umana, accessibile alla ragione e dentro l'esperienza umana, si coglie e regge ultimamente se l'essere umano non si chiude a un orizzonte infinito e a un fondamento ultimo. Contrariamente a larga parte del pensiero, che ha preteso in vari modi di asserire che solo espellendo Dio l'uomo può affermare se stesso, proprio l'affermazione di Dio si ripropone come la condizione per la vera affermazione dell'uomo, della sua autonomia e della sua libertà, in sintesi, della sua dignità. Leggere con una ragione aperta alla luce della fede la situazione educativa permette di cogliere i termini dell'emergenza, ma anche di intravedere le tracce di un percorso di reazione e di risposta. Oggi c'è bisogno di credenti che sappiano compiere questa lettura della situazione per un autentico discernimento ecclesiale.

L'intendimento dei Vescovi è quello di offrire delle linee pastorali, come è nella natura della loro missione ecclesiale e come scrivono nel n. 6 dell'*Introduzione*. Nondimeno essi stessi evidenziano contestualmente che la proposta cristiana non si impegna in una educazione cristiana senza avere cura del bene delle persone nella loro interezza, come scrivono al n. 5. Insomma la loro missione pastorale non si compie in una dissociazione dell'umano tra la specifica educazione cristiana e il resto dello spazio educativo, ma in una unità della comunità umana e delle singole persone egualmente destinatarie della generosa creazione di Dio e della sua ancora più generosa opera redentrice mediante Cristo nello Spirito. La formazione cristiana, allora, non si compie in una condizione separata rispetto alla crescita umana integrale, ma si propone dentro questa crescita addirittura come forma unicamente adeguata per il raggiungimento della sua piena realizzazione. Non può essere tollerata alcuna scissione tra educazione cristiana e visione cristiana dell'educazione, pena la vanificazione di ogni sforzo e impresa pedagogica. Il nostro guardare a Cristo e il nostro renderci disponibili e docili allo Spirito nella Chiesa, sta al cuore della nostra intera esperienza umana tanto quanto dell'esercizio di ogni tipo di responsabilità educativa. Non c'è per noi un modo diverso di guardare alla persona umana fuori del modello che per noi rappresenta Cristo e della luce con cui la sua

presenza permette di comprenderla; e questo perché la consistenza umana nella sua dimensione creaturale è già critica, così che non è la nominazione a definire la relazione a Cristo della persona umana, ma la sua costituzione originaria. Per questo la tradizione cristiana, quella più rigorosamente dogmatica, non ha mai cessato di difendere la genuina umanità di Cristo, per salvaguardare non solo la realtà dell'incarnazione del Verbo, ma non meno la vera umanità dell'uomo. Gesù Cristo non viene dunque a coronare una umanità già completa per se stessa, ma a mostrare il modello e la radice del suo essere e della sua realizzazione. Noi credenti dovremmo diventare sempre più i convinti conoscitori, sostenitori e propugnatori di quell'umanesimo integrale e trascendente che trova in Cristo l'origine e il compimento.

Un tale umanesimo conosce una pedagogia corrispondente, che è visione dell'educazione e prassi educativa insieme. Nel terzo capitolo, i Vescovi insistono almeno su tre punti: la necessità dell'incontro e della relazione, il ruolo esemplare – testimoniale – dell'educatore, capace di dedizione appassionata, la corrispondenza e l'adesione dell'educando. Vorrei proporre uno spunto teologico di lettura dell'evento educativo. C'è una analogia tra l'accesso alla fede e la crescita di una persona umana. Come nell'esperienza della fede, questa è quasi una scintilla che scocca nel momento in cui si congiungono l'annuncio testimoniato, il tocco dello Spirito o della grazia di Dio, e la non indisponibilità dell'uomo, così nel processo educativo l'avvio imponderabile e misterioso del cammino evolutivo ha bisogno di una presenza convincente e solida di umanità dedita e accompagnante, e di una disponibilità a tendere verso un di più di umano sia pure confusamente intravisto. L'analogia in verità si dà perché nasconde che la medesima azione divina è l'attore segreto di ogni cammino di umanizzazione, così che l'esplicito riconoscimento di fede rappresenta il raggiungimento del pienamente umano nell'atto di essere stabiliti nella relazione della comunione con Dio. Il credente è chiamato ad attestare con la parola e con la sua vita intera la radice cristiana e la verità umana della dedizione e della relazione educativa.

L'esposizione del quarto capitolo, riservata al coinvolgimento delle varie istanze ecclesiali nel compito educativo, postula nel suo insieme un contributo specifico da parte di laici cristiani chiamati a trasferire il fermento della fede dentro la vita del mondo e a portare dentro l'esperienza ecclesiale il concreto del vissuto secolare nelle occupazioni della vita di tutti. Non che la Chiesa e i credenti nel loro insieme non siano parte viva di tale vissuto nei molteplici intrecci delle relazioni sociali, ma solo i laici conducono la vita quotidiana assorbita dalle sue attività ordinarie – in primo luogo in famiglia, ma poi anche nei luoghi del lavoro e del tempo libero – come condizione esistenziale e luogo di santificazione. Essi per primi sperimentano la sfida e raccolgono i frutti di una esistenza fecondata dal germe della grazia e di un'opera educativa che indirizza e sostiene, con la testimonianza prima che con la parola, la crescita delle nuove generazioni, mostrando la plausibilità umana ordinaria del vivere da cristiani e di farlo con semplicità e rigore. Sono poi i laici credenti a dare corso e consistenza a quelle alleanze educative che sole permetteranno di affrontare e superare l'emergenza educativa e lo scacco della dissociazione tra le persone e dentro le persone. L'individualismo, che ultimamente tende a negare o a ignorare il senso stesso dell'educazione, potrà essere soppiantato solo da

forme originali e tradizionali, antiche e nuove, di relazione tra persone, gruppi e istituzioni. Dedicarsi a ricostruire tali relazioni dentro e fuori la comunità ecclesiale è un apporto prezioso all'opera educativa che ci accingiamo ad abbracciare come la nostra missione speciale per i prossimi anni (...).

(Roma, 23 ottobre 2010, Consiglio Nazionale AC)